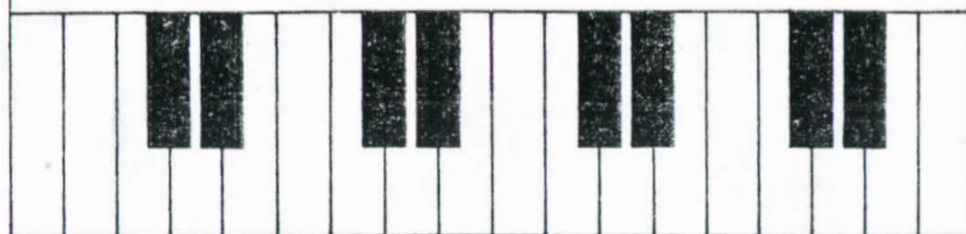


## MUSICA &amp; MUSICA



# Lacy-Waldron, il jazz in un labirinto magico

I DUE MUSICISTI non hanno neppure bisogno di guardarsi. L'uno è seduto di fronte al pianoforte, dritto come un fuso, in una posa che sembra conservare la regalità e l'auto-revolezza di un sovrano dell'antico impero del Mali. I capelli candidi su un volto scolpito nel cuoio, un sigaro sottile che lancia volteggi di fumo azzurrino, ogni volta che le dita toccano i tasti, e subito si materializza l'eco sapiente di un maestro di tamburi. L'altro ha le pose assortite di un maestro zen, un sorriso ironico che smaga l'espressione in mille riflessioni ironici. E' un guizzo di intelligenza pura. Silenzio nella sala stipata all'inverosimile, e sulla chiusura di ogni passaggio solistico l'esplosione di applausi è una scossa fisica. Una

scena così s'è presentata sabato sera al concerto «fuori programma» del Louisiana Jazz Club, ospite per la prima volta il duo Steve Lacy e Mal Waldron. In passato i due maestri del jazz contemporaneo avevano già suonato nel Club più antico della Penisola, mai però nella formula che è una delle più difficili e stimolanti soluzioni escogitate dal jazz d'oggi, un confronto dialettico nota su nota, silenzio contro silenzio fra strumenti che non ammette cedimenti neppure momentanei, pena la caduta di tensione di un set che vive di respiri sincroni. Molta gente è rimasta fuori, sabato sera: già un'ora prima del concerto i posti a sedere erano esauriti, e qui il cronista deve rimarcare la presenza massiccia di giova-

ni e giovanissimi, accomunati al pubblico più anziano da un silenzio sacrale. Un concerto di Steve Lacy e Mal Waldron, insomma, vive di quel fascino carismatico che smuove anche gli indifferenti: tutti avvertono il senso dell'evento. Steve Lacy, l'uomo che ha riscoperto uno degli strumenti negletti della musica, il difficilissimo sax soprano, è un costruttore di labirinti. Non a caso qualche hanno fa al tema del labirinto nella cultura mediterranea ha dedicato uno studio in musica vertiginosa. Espone un tema, in genere uno scampolo «rubato» ad un altro costruttore di labirinti, Thelonious Monk, e poi si cala nel tessuto armonico, nello scheletro e nei nervi che lo tengono in piedi. Lo scompone, come in un qua-

dro cubista, lo torce con una grazia gelida ed appassionata insieme, e poi, quando la mente fatica a orientarsi individua la porta per uscire, con un guizzo da «joker», da maestro Zen.

Di fronte ha l'uomo che utilizza una porzione ristretta della tastiera, il registro più grave in genere, e gioca a rimpiattino con Lacy: più il soprano alza i timbri, più lui rimpolpa con un suono scuro, tellurico e ammaliante, inesorabilmente ritmico. Il nero e il bianco assieme, in pratica, in una complementarietà, assoluta, che emoziona come una poesia. «Bone» o «Epistrophe», i temi (pur nel rispetto totale) sono pretesti per mettere in pratica, di fronte alla gente, la forza del titolo di una incisione di Lacy: «arte». (g.f.)

Splendido concerto al Louisiana della coppia formata dal soprano bianco e dal tastierista di colore. Suoni vertiginosi in un gioco a incastri assolutamente familiare ai due virtuosi



Mal Waldron, applauditissimo con Steve Lacy nel concerto genovese